

Gianluca Battista
dotto di ricerca in Diritto costituzionale italiano ed europeo

L'USCITA DEI GRUPPI PARLAMENTARI DI FUTURO E LIBERTÀ PER L'ITALIA DALLA MAGGIORANZA E I RIFLESSI SULLA TENUTA DEL GOVERNO BERLUSCONI IV

La formazione – per processo di separazione – dei gruppi di Futuro e Libertà alla Camera e al Senato¹ costituisce un fatto politico di grande rilievo per gli equilibri della maggioranza parlamentare di centrodestra nonché per la stessa tenuta del Governo Berlusconi IV. Prova ne sia la circostanza che nel corso di poco meno di due mesi e mezzo (a voler invero escludere la delicata tappa parlamentare del 4 agosto)², ovvero tra il 29 settembre ed il 13 dicembre 2010, il Governo si sia visto costretto, proprio in virtù dell'azione promossa da Futuro e Libertà, ad affrontare per ben due volte il giudizio (ed il voto) delle Camere sulla sussistenza del rapporto fiduciario. Appare dunque utile ricostruire brevemente le tappe che, in seguito al processo di "affrancamento" di Futuro e Libertà dal Pdl, hanno portato il Governo a sfiorare la crisi, costringendolo ad un difficilissimo – ed ancora non concluso – negoziato con le forze parlamentari. L'orizzonte cronologico della "crisi" è compreso tra i mesi di luglio e dicembre del 2010, periodo durante il quale l'atteggiamento critico di Futuro e Libertà ha assunto forme via via più pesanti, sino a culminare nella presentazione alla Camera (3 dicembre) di una mozione di sfiducia al Governo ai sensi dell'articolo 94 della Costituzione.

Un primo passaggio degno di menzione si registrava sul finire del mese di luglio, allorché scoppiava il caso del Sottosegretario di Stato alla Giustizia, sen. Giacomo Caliendo³. Colpito da un'inchiesta giudiziaria, il Sottosegretario era oggetto di critiche e richieste di dimissioni da parte delle forze di opposizione⁴, che presto si traducevano in una prima mozione (alla Camera) – a firma del Pd e dell'Idv – con cui si impegnava il Governo ad «invitare il Sottosegretario [...] a rassegnare le dimissioni [...]»⁵ e in due successive mozioni (alla Camera e al Senato) – a firma dell'Idv – recanti invito al Governo «ad avviare immediatamente la procedura di revoca – su proposta del Presidente del Consiglio, sentito il Consiglio dei Ministri – della nomina a Sottosegretario»⁶. Sul punto, ma la questione involveva il tema generale della legalità, già oggetto di confronto con i finiani⁷, la maggioranza appariva divisa: i vertici del Pdl e la Lega

¹ Per una puntuale ricostruzione del processo di separazione della componente finiana dal Popolo della Libertà e la successiva costituzione di autonome formazioni parlamentari, si veda in questa rivista il contributo di Matteo Frau.

² Il riferimento è al dibattito sulla mozione di sfiducia individuale presentata nei confronti del Sottosegretario alla Giustizia, Giacomo Caliendo, che ha registrato un voto di astensione da parte dei finiani. Si veda *infra* nel testo.

³ In realtà, il mese di luglio aveva già conosciuto un'altra vicenda rilevante sotto il profilo della composizione della squadra di governo. Si tratta delle dimissioni dell'on. Aldo Brancher dalla carica di Ministro senza portafoglio, accettate con decreto del Presidente della Repubblica n. 46736, emanato il 6 luglio 2010 (Gazzetta Ufficiale 10 luglio 2010, n. 159). I gruppi del Pd e dell'Idv avevano presentato una mozione congiunta di sfiducia individuale alla Camera (n. 1/00399 del 30 giugno) e al Senato (n. 1/00290 del 6 luglio) nei confronti del Ministro ponendo in evidenza come la sua nomina da un lato rischiasse di risolversi in un inutile duplicato di deleghe già attribuite ad altri Ministri (in particolare, i Ministri per le Riforme, la Semplificazione normativa e i Rapporti con le Regioni) e dall'altro ponesse delicati problemi di opportunità rispetto a talune vicende processuali concernenti l'on. Aldo Brancher. Sotto il peso delle pressioni soprattutto interne alla maggioranza (in particolare, diffidenza della Lega Nord per l'incerta allocazione delle deleghe e timori di Futuro e Libertà sul nodo della legalità), l'on. Aldo Brancher il 6 luglio rassegnava le proprie dimissioni (M. Cremonesi, *Il «solievo» della Lega: storia durata anche troppo*, in «Corriere della sera», 6 luglio 2010, p. 2).

⁴ G. Casadio, *Pd e Idv all'attacco: Caliendo si dimetta*, in «la Repubblica», 18 luglio 2010, p. 10. Il "caso Caliendo" si associava alla vicenda del Sottosegretario di Stato alle Finanze Nicola Cosentino, anch'esso al centro di un'inchiesta giudiziaria e bersaglio di una mozione – presentata congiuntamente dal Pd, dall'Idv e dall'Udc – alla Camera volta ad impegnare il Governo «ad invitare l'on. Cosentino a rassegnare le dimissioni» (n. 1/00415 del 14 luglio 2010). Prima che la mozione fosse discussa, l'on. Nicola Cosentino rassegnava le dimissioni il 15 luglio (decreto del Presidente della Repubblica n. 46916, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 20 luglio 2010, n. 207).

⁵ *Atti Camera*, XVI legislatura, mozione n. 1-00416 del 14 luglio 2010.

⁶ Rispettivamente: *Atti Camera*, XVI legislatura, mozione 1-00417 del 20 luglio 2010, e *Atti Senato*, XVI legislatura, mozione 1-00294 del 20 luglio 2010.

⁷ Sulla questione della legalità si segnalava la posizione sempre più intransigente dei finiani: F. Martini, *"Intransigenti sulla legalità"*. *La nuova frontiera di Fini*, in «la Stampa», 22 luglio 2010, p. 9.

Nord offrivano pieno sostegno al Sottosegretario, mentre la pattuglia parlamentare – composta da circa 33 deputati – raccolta intorno alla *leadership* dell'on. Gianfranco Fini assumeva posizioni fortemente critiche⁸. In realtà, proprio sul finire di luglio, lo scontro – da qualche settimana in atto – all'interno del Pdl tra la componente finiana e quella riconducibile ai vecchi partiti di Forza Italia e, parzialmente, di Alleanza nazionale, raggiungeva il punto di massima tensione⁹. Pertanto, la presentazione delle mozioni nei confronti del Sottosegretario Caliendo offriva l'occasione perché si addivenisse ad "chiarimento" nel Pdl, costringendo in qualche modo i finiani – costituitisi in autonomi gruppi alla Camera e al Senato, rispettivamente, il 30 luglio ed il 2 agosto¹⁰ – ad assumersi pubblicamente la responsabilità di un gesto, anche formale, di rottura¹¹. La "sfida" veniva raccolta dai finiani, i quali, intraprendendo un percorso parlamentare inedito, negoziavano con i centristi dell'Udc e dell'Api alla Camera un'astensione "coordinata" sul voto della mozione presentata dal Pd e dall'Idv¹². Il che – come evidenziato dalla stampa – apriva una prima significativa breccia nella maggioranza parlamentare, e costituiva il possibile preludio alla nascita – almeno su taluni temi – di una nuova area di confronto tra i nuovi gruppi di Futuro e Libertà e quelli dell'Udc e dell'Api¹³.

Sottoposta al voto della Camera, la mozione di sfiducia (n. 1-00416) veniva respinta con soli 299 voti: si segnalava dunque l'astensione del gruppo di Fli insieme all'Udc, all'Api e all'Mpa (75 deputati in tutto)¹⁴. Come chiarito nelle dichiarazioni di voto dall'on. Della Vedova (Fli), la menzionata convergenza «non è un partito nuovo, non è il terzo polo: noi restiamo senza esitazioni nella maggioranza, i cui numeri oggi non cambiano; altri restano all'opposizione. Ma è una novità importante che, al di là dell'azione del Governo su temi che riguardano le istituzioni e il senso di comune appartenenza ad esse, non vi siano più steccati invalicabili». «Ora – precisava l'on. Della Vedova con riferimento alla nuova collocazione di Fli nella coalizione – la maggioranza parlamentare, alla Camera come al Senato, è composta da tre gruppi, compresi quelli di Futuro e Libertà. Per l'Italia. Siamo nella maggioranza eosterremo lealmente l'Esecutivo, lavorando per migliorare e accelerare l'attuazione del programma di Governo»¹⁵. Anche l'on. Casini, per il gruppo dell'Udc, evocava la formazione di «un'area di responsabilità nazionale», evidenziando come al Presidente del Consiglio toccasse, invece che «affidare la resurrezione alla magia dell'aritmetica parlamentare, magari per rafforzare i 316 voti auspicati nella votazione di oggi», affrontare «la questione politica, prendere atto che così si può solo tirare a campare»¹⁶. Non diversamente, l'on. Pisicchio, per il gruppo Misto-Api, spiegava che «ci asterremo conferendo a questo gesto un valore politico che non significa [...] equidistanza [...]. ma l'assunzione di una responsabilità verso le istituzioni». Nondimeno, «i deputati che si asterranno non cambieranno il loro atteggiamento nei confronti degli elettori e del Governo. Noi siamo all'opposizione e continueremo ad esserlo, così come Futuro e Libertà è nella maggioranza e continuerà ad esserlo. Ma è indubbio che da oggi qualcosa comincia a cambiare in questo Parlamento»¹⁷. Infine, per il gruppo Misto-Mpa, l'on. Lo Monte chiariva che «la nostra astensione è principalmente legata ad un giudizio politico» e che sebbene «siamo nella maggioranza di Governo [...] però pretendiamo lealtà e provvedimenti favorevoli al sud»¹⁸.

Il confronto celebrato alla Camera il 4 agosto costituiva la prima tappa formale del processo di "chiarimento" all'interno Pdl e, soprattutto, di definizione dei nuovi equilibri nella maggioranza parlamentare. Come evidenziato, infatti, la formazione dei gruppi di Futuro e Libertà nei due rami del Parlamento, lungi dall'esaurire i propri effetti nel dibattito meramente interno al partito, aveva in realtà "scomposto" la coalizione in tre – invece che due – tronconi: il Pdl, la Lega Nord e – da ora – Fli. La pausa estiva non faceva che allargare la frattura politica tra Futuro e Libertà ed il Pdl, lasciando pressoché irrisolto il nodo della collocazione politica della nuova formazione nel quadro della maggioranza. Ogni valutazione veniva rimessa all'atteso discorso che Gianfranco Fini, in qualità di *leader* di Futuro e Libertà, avrebbe pronunciato il 5

⁸ G. Luzi, *Fini: "Chi è sotto inchiesta lasci gli incarichi di partito"*, in «la Repubblica», 27 luglio 2010, pp. 2-3.

⁹ F. Verderami, *La rottura con Fini ormai definitiva*, in «Corriere della sera», 28 luglio 2010, p. 1.

¹⁰ A. Trocino, *Via ai gruppi finiani. «Qualche difficoltà, ma numeri importanti»*, in «Corriere della sera», 31 luglio 2010, pp. 4-5. Per la composizione dei gruppi alla Camera e al Senato, si vedano i siti istituzionali delle Camere: www.camera.it e www.senato.it.

¹¹ P. Di Caro, *Il Cavaliere alla sfida: non voteranno contro il governo*, in «Corriere della sera», 8 agosto 2010, p. 3.

¹² Al.T., *Astensione, i finiani con Udc e Rutelli*, in «Corriere della sera», 3 agosto 2010, p. 3.

¹³ L. Fuccaro, *Patto tra Fini, Udc e Rutelli. Ma chi è al governo resta libero*, in «Corriere della sera», 4 agosto 2010, pp. 2-3; E. Lauria, *Il "Terzo Polo" debutta con 85 seggi. Casini esulta. Pd: dovrà dire dove sta*, in «la Repubblica», 4 agosto 2010, pp. 4-5.

¹⁴ L. Fuccaro, *Non passa la sfiducia. Ma la maggioranza si ferma a quota 299*, in «Corriere della sera», 5 agosto 2010, pp. 2-3.

Per i dati, si veda: *Atti Camera*, XVI legislatura, seduta n. 365 del 4 agosto 2010, resoconto stenografico, p. 81.

¹⁵ *Atti Camera*, XVI legislatura, seduta n. 365 del 4 agosto 2010, resoconto stenografico, pp. 69-70.

¹⁶ *Atti Camera*, XVI legislatura, seduta n. 365 del 4 agosto 2010, resoconto stenografico, pp. 70-72.

¹⁷ *Atti Camera*, XVI legislatura, seduta n. 365 del 4 agosto 2010, resoconto stenografico, p. 66.

¹⁸ *Atti Camera*, XVI legislatura, seduta n. 365 del 4 agosto 2010, resoconto stenografico, p. 65.

settembre a Mirabello, dove aveva radunato i propri sostenitori. Qui Gianfranco Fini, dopo aver certificato la definitiva uscita di Fli dal Pdl, chiedeva al Presidente del Consiglio di negoziare con Futuro e Libertà un nuovo “patto di legislatura” sulla base di una piattaforma programmatica rinnovata che contemplasse taluni specifici temi¹⁹. In altre parole, il gruppo futurista intendeva far pesare la propria specificità all’interno della maggioranza, pur restando nel perimetro della coalizione che sosteneva l’Esecutivo.

Il Presidente del Consiglio, tuttavia, non accettava alcun tipo di negoziato con Futuro e Libertà. Il 6 settembre, nel corso di un vertice con gli alleati della Lega Nord, convocato per valutare le richieste di Gianfranco Fini, l’on. Berlusconi manifestava l’intenzione di “vedere” in Parlamento le carte dell’alleato, scartando l’ipotesi di dimissioni, soluzione che al momento non garantiva lo scioglimento anticipato e forse nemmeno il reincarico per un Governo bis²⁰. Al contrario, la Lega Nord premeva perché si ricorresse alla soluzione più radicale, ovvero le dimissioni per ottenere lo scioglimento anticipato delle Camere²¹. Prevalsa la linea del Presidente del Consiglio, che si predisponesse a “sfidare” in Parlamento la nuova formazione raccolta intorno a Gianfranco Fini: l’8 settembre, l’on. Berlusconi annunciava che avrebbe reso comunicazioni alle Camere, cui avrebbe fatto seguito l’approvazione di un documento di sostegno al Governo²².

Nei giorni successivi, il Presidente del Consiglio lavorava per compattare il fronte parlamentare. Egli riteneva di poter, da un lato, spaccare il gruppo dei finiani, facendo leva sulla sua componente moderata, e, dall’altro, di intercettare l’eventuale voto favorevole di talune forze “responsabili” al centro dello scacchiere politico²³. In tal senso, rilevava il tentativo, condotto dal repubblicano Francesco Nucara, di formare alla Camera dei deputati un nuovo gruppo parlamentare “di responsabilità nazionale”, allo scopo dichiarato di sostituire il blocco finiano e consentire al Governo di raggiungere una comoda maggioranza. Secondo indiscrezioni di stampa, la trattativa avrebbe riguardato cinque deputati dissidenti dell’Udc pronti ad abbandonare il proprio gruppo (Saverio Romano, Giuseppe Ruvolo, Calogero Mannino, Giuseppe Drago e Michele Pisacane), i cinque deputati (già appartenuti all’Mpa) del gruppo Misto-Noi Sud, i tre deputati del gruppo Misto-Liberaldemocratici (Francesco Nucara, Daniela Melchiorre e Italo Tanoni) ed il deputato del gruppo Misto-Alleanza di Centro Francesco Pionati²⁴. Il numero non era peraltro sufficiente a raggiungere la soglia di 20 deputati, necessaria per la formazione di un gruppo²⁵.

Si segnalava, inoltre, l’avvicinamento tra Futuro e Libertà e il gruppo Misto-Mpa, il quale, con una pattuglia di cinque deputati, avrebbe potuto giocare un ruolo decisivo nella scacchiere di Montecitorio. Sul fronte dell’opposizione, si valutavano le possibili conseguenze di una definitiva uscita di Fli dalla coalizione che sosteneva il Governo: da un lato, l’Udc e l’Api avviavano un confronto “al centro” immaginando l’avvento, attraverso la convergenza con Futuro e Libertà, di un “terzo polo”²⁶; dall’altro, il Pd e l’Idv avanzavano l’ipotesi di un governo tecnico o di responsabilità nazionale in caso di crisi²⁷.

Il 29 settembre, il Presidente del Consiglio si recava alla Camera dei deputati per rendere comunicazioni sulla situazione politica generale²⁸. Dopo aver brevemente evocato i principali provvedimenti promossi dal Governo, l’on. Berlusconi veniva ai «5 punti del programma» sui quali chiedeva il sostegno alla Camera, ovvero «il federalismo fiscale, la riforma tributaria, la riforma della giustizia, la sicurezza dei cittadini e l’immigrazione e, infine, [...] il piano per il Sud». Soffermandosi, poi, sulle dinamiche interne alla coalizione, l’on. Berlusconi riconosceva che, «ferma restando l’intangibilità del programma di Governo sottoscritto con gli elettori, tutto il resto si può dibattere e migliorare». Perciò, «non vi è dubbio [...] che su problemi nuovi o sulle modalità di realizzazione del programma di Governo in situazioni mutate vi possa essere un necessario e legittimo dibattito all’interno dei partiti della maggioranza». E nemmeno che «si possa e si debba proseguire nell’impegno di costruire, pur nel riconoscimento delle diversità e dell’autonomia delle molteplici

¹⁹ E. Lauria, *Fini: “Il Pdl non esiste più, serve un nuovo patto di governo”*, in «la Repubblica», 6 settembre 2010, pp. 2-3.

²⁰ M. Giannattasio, *Maggioranza, vertice ad Arcore. Bossi: al voto. Berlusconi cauto*, in «Corriere della sera», 7 settembre 2010, pp. 2-3.

²¹ M. Favale, *Bossi: “Meglio andare a votare a novembre”. Il Pdl: verifichiamo la lealtà dei finiani*, in «la Repubblica», 7 settembre 2010, pp. 2-3.

²² P. Di Caro, *Berlusconi: voglio governare. Convincerò il Carroccio*, in «Corriere della sera», 9 settembre 2010, p. 5.

²³ P. Di Caro, *Berlusconi sicuro: in arrivo tanti moderati*, in «Corriere della sera», 10 settembre 2010, p. 11.

²⁴ D. Mart., *Casini ai «dissidenti»: andate pure. Ma il premier non arriverà a 316*, in «Corriere della sera», 17 settembre 2010, p. 11.

²⁵ R. Zuc., *Ma il cavaliere ora è «a meno 5»*, in «Corriere della sera», 20 settembre 2010, p. 3.

²⁶ M. Guerzoni, *Rutelli «lancia» Casini: il terzo polo sarà il primo*, in «Corriere della sera», 12 settembre 2010, p. 11.

²⁷ E. Marro, *Bersani: governo di transizione, poi il voto*, in «Corriere della sera», 13 settembre 2010, pp. 10-11.

²⁸ L. Fuccaro, *Il premier mette la fiducia: scelta di chiarezza*, in «Corriere della sera», 29 settembre 2010, pp. 2-3.

forze politiche, delle alleanze di Governo e non semplicemente dei cartelli elettorali». Tuttavia, occorre «portare a compimento la legislatura con un'azione legislativa e di Governo sempre più efficace» e «realizzare il nostro programma di riforme [...] presentato al popolo italiano e sul quale il popolo italiano ci ha dato il mandato a governare». In chiusura, l'on. Silvio Berlusconi rivolgeva un appello anche alle forze «responsabili» esterne alla maggioranza: «Voglio rivolgermi non solo alla maggioranza, ma all'intero Parlamento, al di là di ogni schieramento. Spero che le mie parole siano meditate da ciascuno di voi e, in particolare, rivolgo un appello a tutti i moderati e a tutti i riformatori, a quelli che condividono i valori liberali e democratici e a quelli che hanno la stessa visione della libertà, della patria, della persona, della famiglia, dell'economia e del lavoro. È un invito che rivolgo anche alle forze più responsabili dell'opposizione, affinché valutino il nostro programma riformatore senza pregiudizi, avendo come obiettivo il bene di tutti i cittadini»²⁹.

Le posizioni assunte dai gruppi parlamentari certificavano la formazione alla Camera dell'evocata area «di responsabilità nazionale», ovvero di un raggruppamento di deputati moderati intenzionati a salvare la legislatura ed a garantire la sopravvivenza della maggioranza. In questo senso, assumeva rilievo l'intervento dell'on. Francesco Pionati, per il gruppo Misto-RAAdC, il quale evidenziava come «la ripartenza del bipolarismo italiano» fosse «la vera posta in gioco di questa crisi politica», mentre «serpeggiano ipotetici terzi poli [...] o pericolosi ritorni al passato». Pertanto, «l'intuizione di riorganizzare il centrodestra non sul principio di inclusione, ma su un sistema di alleanze tra forze diverse, [è] la soluzione giusta». Per questo motivo, «votando la fiducia, rispondiamo al suo appello ai moderati a testa alta [...] nell'interesse del Paese». Non diversamente, per il gruppo Misto-Noi Sud, l'on. Arturo Iannaccone evidenziava che «in Parlamento si sta costituendo [...] un'area di responsabilità tra deputati che si ispirano ai valori della moderazione e del bene comune, per dare stabilità alla legislatura e continuità all'azione di Governo». Per sostenere tale area, «Noi Sud voterà a favore dei cinque punti, posti all'attenzione del Parlamento da parte del Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e darà con convinzione la fiducia al Governo»³⁰.

Quanto ai due gruppi protagonisti della crisi in atto nella maggioranza, l'Mpa e Futuro e Libertà proponevano una fiducia freddamente condizionata al piano programmatico presentato dal Presidente del Consiglio. Per il gruppo Misto-Mpa, l'on. Carmelo Lo Monte si impegnava ad una fiducia che sarebbe stata oggetto di verifica «giorno per giorno» e che per il momento si traduceva in «un voto di responsabilità» insieme ai «colleghi di Futuro e Libertà per l'Italia», «sentendoci – questa la “formula” che qualificava la fiducia concessa al Governo – insieme vincolati al mandato ricevuto dagli elettori, al programma di Governo, ai suoi contenuti, alle sue finalità e alla sua effettiva realizzazione»³¹. Nelle dichiarazioni finali di voto per il gruppo di Fli, l'on. Italo Bocchino sottolineava come la maggioranza risultasse a questo punto composta da quattro diversi soggetti politici «che rappresentano quattro anime con pesi diversi di una stessa maggioranza e di uno stesso blocco politico e culturale». Comprimerle «tenta[ndo] la strada dell'autosufficienza» anziché valorizzarle sarebbe stato «errore», poiché «l'autosufficienza rischiava di dar vita ad una maggioranza più ristretta e diversa, nuova, non coincidente a pieno con la volontà popolare». «Non è corretto sostituire parlamentari eletti con la maggioranza, pensando di potere fare entrare [...] l'opposizione». Il gruppo dunque «ribadi[sce] il [proprio] ancoraggio politico e culturale al centrodestra e la [propria] volontà di portare avanti la legislatura sino all'ultimo giorno» sulla base di «ciò che è scritto sul programma». «Per queste ragioni – concludeva l'on. Bocchino –, insieme con i colleghi del MpA, diciamo “sì” alla fiducia, sentendoci – qui le parole ripetevano pedissequamente la “formula” pronunciata dall'on. Lo Monte per il gruppo Misto-Mpa – vincolati assieme al mandato ricevuto dagli elettori ed al programma di Governo, ai suoi contenuti, alle sue finalità e alla sua effettiva realizzazione»³².

Venendo quindi ai gruppi di opposizione, prendevano posizione contraria alla fiducia l'on. Daniela Melchiorre per il gruppo Misto-Liberaldemocratici, l'on. Bruno Tabacci per il gruppo Misto-Api, l'on. Pierferdinando Casini per il gruppo dell'Udc, l'on. Di Pietro per l'Italia dei valori e l'on. Bersani per il gruppo del Pd³³. Al contrario, annunciavano il voto favorevole all'Esecutivo i gruppi del Pdl e della Lega Nord³⁴.

²⁹ *Atti Camera*, XVI legislatura, seduta n. 375 del 29 settembre 2010, resoconto stenografico, pp. 1-13.

³⁰ *Atti Camera*, XVI legislatura, seduta n. 375 del 29 settembre 2010, resoconto stenografico, pp. 65-66.

³¹ *Atti Camera*, XVI legislatura, seduta n. 375 del 29 settembre 2010, resoconto stenografico, p. 65.

³² *Atti Camera*, XVI legislatura, seduta n. 375 del 29 settembre 2010, resoconto stenografico, pp. 70-73.

³³ *Atti Camera*, XVI legislatura, seduta n. 375 del 29 settembre 2010, resoconto stenografico, pp. 64-65, 67, 73-75, 68-70 e 77-

80.

³⁴ *Atti Camera*, XVI legislatura, seduta n. 375 del 29 settembre 2010, resoconto stenografico, pp. 75-77 e 80-82.

Venivano proposte quattro distinte (ma identiche nel contenuto) risoluzioni di sostegno – una a firma del gruppo del Pdl, una del gruppo della Lega Nord, una del gruppo Misto-Noi Sud ed una del gruppo Fli³⁵ – sulle quali il Presidente del Consiglio poneva la questione di fiducia. Poste ai voti, le risoluzioni venivano approvate con 342 voti favorevoli, e dunque, essendo il *quorum* fissato a 309 voti favorevoli, la fiducia risultava confermata³⁶. Nondimeno, si rivelavano decisivi i 31 e i 4 voti rispettivamente di Fli e dell'Mpa, sicché il Governo non riusciva a raggiungere l'obiettivo – velatamente perseguito dall'on. Silvio Berlusconi – dell'autosufficienza dal gruppo di Fli, anche eventualmente grazie al soccorso di altre formazioni o addirittura di singoli parlamentari³⁷.

Il 30 settembre, l'on. Silvio Berlusconi offriva le medesime comunicazioni al Senato, dal quale otteneva, grazie al sostegno del gruppo di Futuro e Libertà, un solido voto di fiducia sulle tre distinte risoluzioni di indirizzo proposte³⁸.

La verifica parlamentare, se consentiva momentaneamente di allontanare l'ipotesi di crisi formale di governo, certificava nondimeno la decisività dei gruppi di Fli e dell'Mpa, fatto che lasciava immaginare possibili ulteriori tensioni nella maggioranza. Essa, in ogni caso, risultava inidonea a rallentare la corsa di Futuro e Libertà verso la nascita del nuovo partito, processo all'interno del quale la *convention* di Bastia Umbra del 6 e 7 novembre segnava un momento di autentica cesura. In tale circostanza, infatti, il *leader* di Futuro e Libertà, Gianfranco Fini, tornava a chiedere con forza al Presidente del Consiglio un atto di formale discontinuità, ovvero le sue dimissioni per procedere alla formazione di un nuovo Governo – eventualmente presieduto dallo stesso on. Berlusconi – ma allargato ad altre forze politiche e rivisto nella piattaforma programmatica³⁹. In mancanza, Futuro e Libertà minacciava di ritirare senz'altro la propria delegazione dal Governo⁴⁰. Contestualmente, Fli rafforzava l'asse politico con i siciliani dell'Mpa ed intensificava il dialogo, invero già abbozzato nei mesi estivi, con le forze centriste di opposizione, ovvero l'Udc e l'Api.

Il Presidente del Consiglio resisteva alla proposta di una crisi pilotata avanzata da Futuro e Libertà, ed anche in questo frangente, come nelle fasi estive che avevano condotto alla verifica parlamentare di settembre, preferiva "sfidare" gli alleati riottosi ad un formale confronto in Parlamento⁴¹. Berlusconi, infatti, non riteneva sufficienti le garanzie fornite da Fli in ordine ad un rapido reincarico in caso di dimissioni e considerava che l'apertura della crisi – che si prometteva pilotata –, lungi dal condurre ad un semplice rafforzamento della base parlamentare, potesse preludere alla composizione di geometrie inedite⁴².

In un clima siffatto, il 10 novembre si celebrava l'ultima mediazione – invero "non autorizzata" da Berlusconi⁴³ – da parte dell'alleato sino a quel momento meno propenso ad accettare atti di "discontinuità", ovvero la Lega Nord. Ricevuta dal Presidente della Camera, la delegazione leghista guidata da Umberto Bossi offriva a Fli, in cambio del sostegno al federalismo fiscale, la crisi pilotata con rapido reincarico all'on. Berlusconi, le modifiche programmatiche richieste (in particolare, la riforma elettorale) e la rimozione del veto sull'eventuale ingresso dell'Udc nel Governo⁴⁴. L'incontro non sbloccava la situazione, ma certificava – per la prima volta – l'indisponibilità di Fli a proporre un reincarico "automatico" all'on. Silvio Berlusconi in caso di dimissioni⁴⁵. Questo fatto in qualche modo chiariva la situazione: Futuro e Libertà riteneva che, in caso di crisi di governo, la trattativa dovesse essere "aperta". Ciò collocava Futuro e Libertà di fatto fuori dalla maggioranza che sosteneva il Governo, in una posizione di dialogo con altre forze politiche appartenenti all'opposizione.

Ne conseguiva che lo stesso giorno i vertici del gruppo annunciavano l'imminente ritiro della propria delegazione ministeriale. Il che avveniva il 15 novembre, quando rassegnavano le dimissioni nelle mani del Capo dello Stato l'on. Andrea Ronchi, dalla carica di Ministro senza portafoglio, e gli onn. Adolfo Urso, Antonio Buonfiglio e Roberto Menia, dalla carica di Sottosegretario di Stato, rispettivamente, allo Sviluppo

³⁵ *Atti Camera*, XVI legislatura, risoluzioni n. 6-00044 (Pdl), n. 6-00045 (Lega Nord), n. 6-00046 (Fli) e n. 6-00047 (Misto-Noi Sud).

³⁶ Per i dati, si veda: *Atti Camera*, XVI legislatura, seduta n. 375 del 29 settembre 2010, resoconto stenografico, p. 85.

³⁷ R. Zuccolini, *Ora la maggioranza dipende dai finiani*, in «Corriere della sera», 30 settembre 2010, p. 5.

³⁸ Si trattava delle risoluzioni, tutte di identico contenuto, proposte dai gruppi del Pdl, della Lega Nord e di Futuro e Libertà (rispettivamente, n. 6/00034, 6/00035 e 6/00036). Per il dibattito e l'esito del voto, si veda: *Atti Senato*, XVI legislatura, seduta n. 431 del 30 settembre 2010, resoconto stenografico, pp. 2-115.

³⁹ P. Di Caro, *Offerta la premier: governo di discontinuità*, in «Corriere della sera», 7 novembre 2010, p. 3.

⁴⁰ A. Gar., *Fini: «Il premier si dimetta o noi lasceremo il governo»*, in «Corriere della sera», 8 novembre 2010, pp. 2-3.

⁴¹ M. Galluzzo, *Berlusconi si prepara alle urne. «Ma mi sfiduci in Parlamento»*, in «Corriere della sera», 8 novembre 2010, p. 3.

⁴² P. Di Caro, *Il Cavaliere: non farò passi indietro*, in «Corriere della sera», 10 novembre 2010, p. 3.

⁴³ P. Di Caro, *Il Cavaliere pessimista: mai una crisi al buio*, in «Corriere della sera», 11 novembre 2010, p. 5.

⁴⁴ F. Verderami, *L'offerta: legge elettorale e Berlusconi bis*, in «Corriere della sera», 11 novembre 2010, p. 3.

⁴⁵ P. Di Caro, *Fallito l'incontro Fini-Bossi. Fli: lunedì fuori dal Governo*, in «Corriere della sera», 12 novembre 2010, pp. 2-3.

economico, alle Politiche agricole, alimentari e forestali, all'Ambiente e alla tutela del territorio e del mare, tutti afferenti al nuovo gruppo Fli. Contestualmente, si dimetteva anche Giuseppe Maria Reina, esponente del Mpa, dalla carica di Sottosegretario di Stato alle Infrastrutture e ai Trasporti⁴⁶.

Il ritiro dell'intera delegazione ministeriale di Fli e dell'Mpa⁴⁷, riflesso di una frattura parlamentare ormai conclamata (ancorché tuttora incerta nei numeri), rendeva imminente l'apertura della formale crisi di governo. Essa favoriva altresì l'iniziativa da parte delle forze di opposizione, in particolare i gruppi del Pd e dell'Idv, i quali presentavano alla Camera una mozione di sfiducia al Governo ai sensi dell'articolo 94 della Costituzione⁴⁸. Peraltro, proprio l'incognita numerica (non già politica!) alla Camera spingeva il Presidente del Consiglio a rifiutare anche in questo frangente la soluzione delle dimissioni ed a favorire piuttosto la celebrazione di un secondo chiarimento formale dinanzi alle Camere, inclusa – se del caso – una difficile conta dei voti.

Le ulteriori mosse del Presidente del Consiglio venivano a questo punto anticipate dal tempestivo intervento del Presidente della Repubblica, il quale, poche ore dopo le dimissioni della delegazione Fli e Mpa, convocava i Presidenti di Camera e Senato per valutare la situazione. Con il proprio intervento, Giorgio Napolitano assumeva la "guida" del procedimento di crisi, dettandone tempi e modi.

Rilevava in modo particolare la preoccupazione del Presidente della Repubblica per l'esito del procedimento di approvazione dei provvedimenti di bilancio⁴⁹. Di tale preoccupazione si facevano carico tutte le forze parlamentari. In una nota congiunta dello stesso 15 novembre, i presidenti dei gruppi Fli di Camera e Senato, Italo Bocchino e Pasquale Viespoli, «evidenzia[vano] il venire meno del rapporto fiduciario nei confronti del Governo», preannunciando in ogni caso, «con profondo senso di responsabilità, il proprio impegno a sostenere nell'interesse del Paese la legge di stabilità e bilancio»⁵⁰. Nelle stesse ore, anche i vertici dei gruppi parlamentari di opposizione della Camera e del Senato (Pd, Udc, Idv, Api e, alla Camera, Misto-Ld), con una lettera inviata ai Presidenti delle due Assemblee, rendevano noto che, «valutata la situazione politica venutasi creare a seguito delle dimissioni dal governo dei rappresentanti di Fli e dell'Mpa, che prefigurano di fatto una crisi della maggioranza parlamentare che sostiene il governo Berlusconi», pur «conferman[do] nel merito la loro contrarietà ai documenti di bilancio proposti dall'attuale governo», «raccogliendo il richiamo del presidente Napolitano al senso di responsabilità repubblicana [...] si impegnano a consentire la conclusione dei lavori parlamentari, per l'esame della legge di stabilità e di Bilancio, entro il mese di novembre»⁵¹.

Nondimeno, sancita la "tregua" parlamentare auspicata dal Presidente della Repubblica, restava da fissare il calendario dei lavori parlamentari; in particolare, andava sciolto il nodo della calendarizzazione della mozione di sfiducia del Pd alla Camera e delle comunicazioni del Presidente del Consiglio alle Camere. La questione non era di poco rilievo, dal momento che dall'ordine prescelto potevano sortire effetti politici diversi. Da un lato, il Presidente del Consiglio, con il sostegno del Pdl e della Lega Nord, intendeva cominciare la verifica fiduciaria al Senato, dove prevedeva un voto favorevole, allo scopo di rafforzare la posizione del Governo e avere maggior "slancio" per affrontare la Camera (o poter "gestire", all'occorrenza, una eventuale crisi); dall'altro, Fli e gli altri gruppi di opposizione premevano perché si giungesse direttamente ad un chiarimento alla Camera, senza ulteriori margini di temporeggiamento.

⁴⁶ Le dimissioni venivano accettate con i decreti del Presidente della Repubblica n. 49133 e 49138 del 17 novembre 2010, pubblicati nella Gazzetta Ufficiale n. 271 del 19 novembre 2010.

⁴⁷ È opportuno in questa sede evidenziare come la struttura del Governo avesse subito proprio nelle ultime settimane un'altra modifica di rilievo, ancorché non incidente sugli equilibri politici della coalizione. Si tratta della nomina del Sottosegretario Paolo Romani alla carica di Ministro per lo Sviluppo economico, con il conseguente abbandono della reggenza *ad interim* da parte del Presidente del Consiglio. La nomina avveniva con decreto del Presidente della Repubblica n. 48249, emanato il 4 ottobre 2010 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 234 del 6 ottobre 2010. Come noto, da molti mesi erano in atto pressioni perché il Presidente del Consiglio si risolvesse a nominare il nuovo Ministro dello Sviluppo economico, che mancava dal passato mese di maggio (L. Fuccaro, *Romani allo Sviluppo, cinque mesi dopo Scajola*, in «Corriere della sera», 5 ottobre 2010, p. 5). Rilevava, in particolare, il *pressing* delle forze parlamentari di opposizione, tradottosi – sul finire di settembre – in ben tre distinte mozioni presentate alla Camera dei deputati (a firma, rispettivamente, dei gruppi dell'Idv, del Pd e dell'Udc) e tese ad impegnare il Presidente del Consiglio ad avviare le procedure per la nomina del nuovo Ministro (*Atti Camera*, XVI legislatura, mozioni n. 1/00435, 1/00438 e 1/00446, presentate rispettivamente il 22, 23 e 30 settembre 2010).

⁴⁸ *Atti Camera*, XVI legislatura, mozione di sfiducia n. 1/00492, presentata il 16 novembre 2010, nella seduta n. 395.

⁴⁹ M. Breda, *Il Colle: bene la priorità al bilancio. Ci si regolò così anche nel 1994*, in «Corriere della sera», 14 novembre 2010, pp. 6-7.

⁵⁰ L. Fuccaro, *I finiani fuori dal governo. Duello sul voto di fiducia*, in «Corriere della sera», 16 novembre 2010, p. 2.

⁵¹ Stralci del testo della lettera possono essere letti in www.partitodemocratico.it.

Il tema veniva affrontato dal Capo dello Stato nel corso dell'incontro con i Presidenti di Camera e Senato. All'intervento presidenziale conseguiva che le conferenze dei capigruppo delle due Assemblee, che il giorno seguente avrebbero dovuto decidere sul calendario dei lavori, venivano "sconvocate"⁵². Durante il colloquio con Gianfranco Fini e Renato Schifani emergeva l'avviso del Capo dello Stato secondo cui era opportuno che il confronto con le Camere fosse oggetto di «costruttive intese» tra i due rami del Parlamento, onde favorire, nell'interesse generale e allo scopo di offrire la massima trasparenza, la sostanziale contestualità⁵³. Il comunicato finale del Quirinale – che qui si ritiene opportuno riportare testualmente – ricordava in premessa come il vertice rispondesse ad «una prassi consolidata di consultazione risultata sempre fruttuosa in delicati momenti della vita istituzionale». Esso «ha permesso di registrare la concorde adesione delle forze parlamentari all'esigenza di dare la precedenza, nei lavori della Camera e del Senato, all'approvazione finale delle leggi di stabilità e di bilancio per il 2011. Tale esigenza era stata nei giorni scorsi richiamata dal Capo dello Stato in nome dell'interesse generale del paese nelle attuali difficili vicende finanziarie internazionali». Con riguardo alla vicenda fiduciaria, la Presidenza della Repubblica rendeva noto che, «subito dopo la conclusione dei suddetti adempimenti, nei tempi definiti nelle competenti sedi delle Conferenze dei capigruppo, si procederà all'esame della crisi politica, culminata nella presentazione alla Camera di una mozione di sfiducia al governo ai sensi dell'art. 94 della Costituzione, e nella richiesta del Presidente del Consiglio di rendere comunicazioni al Senato e alla Camera». Sul punto, «il Presidente della Repubblica ha auspicato una costruttiva intesa [...] tra i Presidenti e tra gli organismi rappresentativi dei due rami del Parlamento»⁵⁴.

Dopo il colloquio con Giorgio Napolitano, i Presidenti di Camera e Senato si consultavano in un incontro ristretto, raggiungendo una bozza di "intesa" bicamerale, da sottoporre alle rispettive conferenze dei capigruppo, intorno alle possibili date. L'accordo prevedeva che il giorno 13 dicembre il Presidente del Consiglio rendesse le proprie comunicazioni alle ore 9 al Senato e alle 13 alla Camera. Sarebbero seguiti, la mattina al Senato ed il pomeriggio alla Camera, il dibattito sulle comunicazioni e, rispettivamente, sulla risoluzione di sostegno che sarebbe stata presentata dai gruppi di maggioranza e sulla mozione di sfiducia presentata dal Pd e dall'Idv. Il 14 dicembre, con una presumibile sfasatura temporale in favore del Senato, sarebbero seguite le dichiarazioni di voto e le votazioni⁵⁵.

A questo punto, come era accaduto nel mese di settembre, cominciava una frenetica fase – durata qualche settimana – di "caccia" ai voti che alla Camera dei deputati potessero garantire al Governo la maggioranza. Risultavano schierati con il Governo i deputati che, in occasione della precedente verifica fiduciaria, avevano già dato vita alla Camera ad un raggruppamento "di responsabilità nazionale", ovvero i fuoriusciti siciliani dell'Udc e gli appartenenti al gruppo Misto-Noi Sud (ora fusi nel gruppo Misto-Noi Sud Libertà e Autonomia- Partito Liberale Italiano) più alcuni singoli deputati. Risultavano invece esclusi i Liberaldemocratici, già entrati nell'orbita di Futuro e Libertà, mentre venivano intavolate trattative anche con i radicali, i quali contavano sei deputati iscritti nel gruppo del Pd. Merita osservare come la ricerca dei voti si estendesse anche al campo dell'opposizione, dove si segnalava l'indecisione degli onn. Antonio Razzi e Domenico Scilipoti, appartenenti al gruppo dell'Italia dei Valori (e successivamente transitati rispettivamente nel gruppo Misto-Noi Sud e tra i non iscritti), dell'on. Domenico Grassano (iscritto al gruppo dei Misto-Liberaldemocratici) e dell'on. Massimo Calero del gruppo Misto-Api. Inoltre, non si escludeva la possibilità che Futuro e Libertà, al cui interno già erano emersi contrasti tra la componente "decisionista" fedele ai vertici del gruppo ed una minoranza moderata, potesse dividersi al momento del voto⁵⁶.

Nonostante le insidie interne, Futuro e Libertà guardava ormai alle forze di opposizione, coltivando in particolare i rapporti con le forze moderate centriste, ed in particolare l'Udc di Casini e l'Api di Rutelli. Il frutto di tale confronto assumeva la consistenza formale di una comune mozione di sfiducia al Governo, ai sensi

⁵² I comunicati stampa della Camera e del Senato giustificavano il rinvio con la fissazione dell'incontro «tra il Presidente della Repubblica ed i Presidenti dei due rami del Parlamento dedicato all'esame delle prossime scadenze dell'attività parlamentare» (Camera dei deputati, comunicato stampa n. 1139 del 15 novembre 2010, in www.camera.it) e «per fare il punto sui lavori parlamentari» (Senato della Repubblica, comunicato stampa del 15 novembre 2010, in www.senato.it).

⁵³ D. Pesole, *Il 14 dicembre il voto sulla fiducia*, in «Il Sole 24 ore», 17 dicembre 2010, p. 5.

⁵⁴ Comunicato della Presidenza della Repubblica del 16 novembre 2010, in www.quirinale.it.

⁵⁵ A. Trocino, *Mozioni alle Camere il 14 dicembre*, in «Corriere della sera», 17 novembre 2010, p. 9.

⁵⁶ In questo caso, il nodo insuperabile restavano le dimissioni del Presidente del Consiglio prima del voto, atto considerato imprescindibile dai vertici del gruppo e ritenuto invece ancora "negoziabile" dalla minoranza moderata (P. Di Caro, *Trattativa per un Berlusconi bis. Fili si divide sulle dimissioni*, in «Corriere della sera», 9 dicembre 2010, pp. 2-3).

dell'articolo 94 della Costituzione, la quale, firmata dai gruppi di Fli, Udc, Misto-Api e Misto-Mpa, veniva presentata il 3 dicembre, affiancandosi a quella già presentata dal Pd e dell'Idv⁵⁷.

A pochissimi giorni dal confronto in Parlamento, permaneva uno stato di grande incertezza intorno all'esito del voto sulle mozioni. Oltre all'indecisione di singoli deputati, assumeva rilievo sempre maggiore l'ipotesi di una spaccatura del gruppo di Futuro e Libertà, al cui interno la minoranza "di dialogo" esercitava tutta la propria influenza per addivenire alla stipulazione di un patto *in extremis* tra Pdl e Fli allo scopo di evitare la temuta conta dei voti. Gli sforzi si traducevano nel documento di mediazione – avente ad oggetto l'ipotesi di una crisi pilotata da aprirsi dopo il voto al Senato – presentato l'11 dicembre dall'on. Silvano Moffa (moderato di Fli) e dal sen. Andrea Augello (Pdl) con il sostegno dalla minoranza "futurista"⁵⁸. Tuttavia, le due parti non accoglievano l'ultima proposta: da un canto, l'on. Silvio Berlusconi riteneva che essa fosse giunta troppo tardi, dall'altro, l'on. Gianfranco Fini ufficializzava la scelta dell'aperta sfiducia al Governo⁵⁹.

Nell'imminenza del dibattito in Parlamento, si aveva l'impressione che, grazie a singoli deputati indecisi e all'appoggio – ritenuto a questo punto non improbabile – di alcuni dissidenti "futuristi", il Governo potesse ottenere nuovamente il voto favorevole sulla fiducia alla Camera. In ogni caso, sarebbe stato decisivo l'andamento dei lavori al Senato, dai quali, complice il breve anticipo sui tempi della Camera, si sarebbero potute cogliere significative indicazioni circa la posizione assunta dagli indecisi.

Alle ore 9 del 13 dicembre, il Presidente del Consiglio cominciava le proprie comunicazioni all'Assemblea del Senato. Ricordando come «per la seconda volta nel volgere di poche settimane, il Parlamento è chiamato a decidere sulla fiducia al Governo», l'on. Silvio Berlusconi evidenziava che «la questione che abbiamo di fronte si pone in termini semplici e chiari, in termini comprensibili da tutti i cittadini e da tutti i parlamentari: fiducia o sfiducia, crisi al buio sì, crisi al buio no». Poiché «la sfiducia deve essere costruttiva», risulterebbe comprensibile «aprire una crisi invocando elezioni anticipate o, almeno, potendo indicare un *premier* diverso ed essendo sicuro di poter formare una maggioranza diversa». Ma non è comprensibile «quale spirito animi chi vuole a tutti i costi aprire una crisi al buio». Pertanto, l'on. Berlusconi si appellava «direttamente a tutti i parlamentari che nel 2008 sono stati eletti nelle liste del Popolo della Libertà, a coloro che hanno votato la fiducia a questo Governo più volte e in special modo il 29 settembre di quest'anno, e a coloro che hanno fatto parte di questo Governo», ma anche «a coloro che hanno aderito ad altri Gruppi parlamentari che, insieme all'intera opposizione, hanno presentato alla Camera una mozione di sfiducia al Governo eletto dai loro stessi elettori» affinché non «intend[ano] gettare via così frettolosamente tutto ciò che in questi anni abbiamo costruito insieme, dal bipolarismo alla nascita del partito unitario dei moderati». «A tutti i moderati di questo Parlamento – concludeva il Presidente del Consiglio – propongo quindi un patto di legislatura per garantire coerenza e continuità con il programma elettorale e con le scelte condivise, rinnovando quel che c'è da rinnovare nel programma e nella compagine di Governo»⁶⁰.

Secondo il calendario concordato dalle due Assemblee, i lavori venivano sospesi per consentire al Presidente del Consiglio di recarsi alla Camera, dove, intorno alle ore 16, egli consegnava le proprie comunicazioni ed assisteva al dibattito. In sede di replica, l'on. Berlusconi rivolgeva ai deputati moderati un appello del tutto analogo a quello poche ore prima rivolto al Senato⁶¹. Dopodiché, cominciava la discussione generale sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio, mentre le dichiarazioni finali di voto e le votazioni erano fissate in entrambe le Assemblee per la mattina del giorno seguente.

Il giorno 14 dicembre, alle ore 9, al Senato si tenevano le dichiarazioni finali di voto relative alle due risoluzioni, una di sostegno (a firma dei senatori del Pdl e della Lega), su cui il Governo poneva la fiducia, l'altra di censura (a firma del Pd e dell'Idv), presentate nei confronti dell'Esecutivo⁶². Il dato più atteso riguardava la posizione del gruppo Futuro e Libertà, espressa dal senatore Viespoli. Premesso che al momento l'alternativa era tra «la ricomposizione del centrodestra, che è l'unico elemento di recupero di coerenza e di rispetto sostanziale del patto elettorale, oppure un'altra maggioranza, quindi il ribaltone, per determinare la quale bisogna fare ricorso, come già accaduto, a soggetti che sono stati eletti all'opposizione, che sono stati eletti nell'UDC, che sono stati eletti nell'IdV, che sono stati eletti in altre forze politiche e partitiche», i senatori di Futuro e Libertà avanzavano «un'altra proposta». «Noi – affermava il senatore

⁵⁷ A. Trocino, *Nasce il terzo polo; sfiducia, ci sono i numeri*, in «Corriere della sera», 3 dicembre 2010, p. 2.

⁵⁸ A. Trocino, *Le colombe finiane: fermiamoci. La soddisfazione del Cavaliere*, in «Corriere della sera», 12 dicembre 2010, pp.

2-3.

⁵⁹ C. Lopapa, *Fini blocca la trattativa. "Compatti sulla sfiducia"*, in «la Repubblica», 12 dicembre 2010, p. 12.

⁶⁰ *Atti Senato*, XVI legislatura, seduta n. 472 del 13 dicembre 2010, resoconto stenografico, pp. 2-9.

⁶¹ *Atti Camera*, XVI legislatura, seduta n. 407 del 13 dicembre 2010, resoconto stenografico, pp. 45-48.

⁶² *Atti Senato*, XVI legislatura, risoluzioni n. 6-00048 (Pdl e Lega Nord) e n. 6-00049 (Pd e Idv), del 13 dicembre 2010.

Viespoli – non faremo ribaltoni. Se cade per sfiducia il Governo Berlusconi, se ci sarà eventualmente lo spazio per un nuovo Governo [...] sarà solo per un eventuale nuovo Governo di centrodestra; e se il Presidente del Consiglio dovesse ricevere la fiducia alla Camera, non c'è altro spazio che per un ruolo di responsabilità». Futuro e Libertà proponeva il seguente «percorso politico-parlamentare»: il Presidente del Consiglio, «rispetto al dibattito che si sta svolgendo in quest'Aula, rispetto al dibattito che si è svolto e si svolgerà alla Camera, [prenda] atto delle risultanze del dibattito. Il Senato voterà, presumibilmente dando la fiducia al Governo. Rispetto alla fiducia al Governo» si proponeva al Presidente del Consiglio «di prendere atto di questa fiducia, di recarsi al Quirinale, di aprire sul serio, una nuova stagione politico-parlamentare». «Per accompagnare questa proposta – concludeva Viespoli – [...] voteremo con l'astensione, per accompagnare questo processo»⁶³.

Anche i gruppi dell'Udc, dell'Api, del Pd, dell'Idv e dell'Mpa, annunciando il voto di sfiducia, insistevano perché il Presidente del Consiglio, incassata la fiducia al Senato, rassegnasse le dimissioni e favorisse la nascita di un nuovo Governo con una base parlamentare allargata. «Tra il suo governicchio e le elezioni anticipate – affermava il sen. D'Alia per l'Udc –, ci sono tante soluzioni migliori, a partire da un Governo di unità nazionale che faccia le riforme vere ed urgenti che servono all'Italia e che si formi con il concorso di tutti, innanzi tutto con il suo. [...] Signor Presidente [...] compia un gesto di amore: si renda più utile che indispensabile, rassegnando le dimissioni». Non diversamente, il sen. Rutelli, per l'Api, affermava che sebbene «lei dic[a] no a un nuovo Governo di ampia responsabilità nazionale, capace di affrontare queste scelte difficili [...] confidiamo, con il nostro voto contrario, che [...] si creino le condizioni di una nuova, ampia maggioranza, urgentemente al lavoro per il bene dell'Italia». Anche la senatrice Finocchiaro, per il Pd, annunciava la disponibilità ad «un Governo transitorio di responsabilità che aiuti l'Italia a resistere alla crisi e che produca una nuova legge elettorale». Il sen. Belisario (Idv) chiedeva all'on. Berlusconi che «rassegni le dimissioni». Infine, il sen. Pistorio (Mpa), evidenziando la necessità «di un interlocutore più affidabile», annunciava il voto di sfiducia⁶⁴. Sul fronte opposto, i gruppi del Pdl e della Lega Nord sostenevano fermamente la fiducia al Governo⁶⁵.

Posta ai voti in tarda mattinata, la risoluzione di sostegno proposta da Pdl e Lega Nord risultava approvata; constava l'astensione del gruppo di Fli⁶⁶.

Nelle stesse ore, alla Camera dei deputati si svolgevano le dichiarazioni finali di voto. Destavano particolare interesse le scelte dei gruppi «minori». L'on. Iannaccone, per il gruppo Misto-Noi Sud, ovvero il raggruppamento «di responsabilità nazionale» la cui posizione, in una situazione di grave incertezza numerica, era al centro dell'attenzione, sottolineava come «la novità [...] di questo passaggio parlamentare rispetto al 29 settembre è che, mentre Futuro e Libertà va all'opposizione, si è costituito il gruppo Noi Sud-I Popolari di Italia Domani, un gruppo di responsabilità e di proposta composto da 12 deputati che si sono messi insieme attorno ad un progetto politico e ad un programma per dare equilibrio e stabilità al Governo, per fargli realizzare il suo progetto riformatore». «Questo gruppo – proseguiva l'on. Iannaccone – si è unito per responsabilità e per autonomia e libera scelta» ed ora «voterà al fiducia»⁶⁷. Ugualmente, l'on. Nucara e l'on. Pionati, rispettivamente per il Partito repubblicano e per l'Alleanza di centro, afferenti al gruppo Misto, annunciavano il voto della fiducia⁶⁸.

Seguiva l'intervento dell'on. Italo Bocchino, per il gruppo di Futuro e Libertà, il quale si proponeva di «spiegare le ragioni per cui un gruppo parlamentare costituito da deputati eletti nella maggioranza ha deciso di presentare la mozione di sfiducia al Governo e oggi di votarla». In sintesi, l'on. Bocchino evocava due «fallimenti» dell'on. Berlusconi, l'uno concernente il partito l'altro il Governo. Sul primo fronte, «il problema, signor Presidente del Consiglio, è che lei, anziché armonizzare le anime del centrodestra italiano, dal 1994 ha cercato di spaccare, all'interno, le case dei suoi alleati», cosa che da ultimo «ha fatto con Casini, poi con il Movimento per le Autonomie, poi con Fini». «L'altro fallimento è quello del programma elettorale. Avevamo un programma ambizioso, poi ci siamo fermati». Quindi l'on. Bocchino replicava all'accusa di voler «rompere» il bipolarismo, evocando piuttosto la volontà «di costruire un altro centrodestra [...] quello di stampo europeo, di stampo occidentale, non populista ma plurale, democratico e partecipato, un centrodestra che unisca la

⁶³ *Atti Senato*, XVI legislatura, seduta n. 473 del 14 dicembre 2010, resoconto stenografico, pp. 7-10.

⁶⁴ Per le dichiarazioni dei senatori D'Alia, Rutelli, Finocchiaro, Belisario e Pistorio, si veda: *Atti Senato*, XVI legislatura, seduta n. 473 del 14 dicembre 2010, pp. 15-18, 5-7, 18-21, 10-13 e 13-15.

⁶⁵ *Atti Senato*, XVI legislatura, seduta n. 473 del 14 dicembre 2010, resoconto stenografico, pp. 21-24 e 2-5.

⁶⁶ *Atti Senato*, XVI legislatura, seduta n. 473 del 14 dicembre 2010, resoconto stenografico, p. 29.

⁶⁷ *Atti Camera*, XVI legislatura, seduta n. 408 del 14 dicembre 2010, resoconto stenografico, p. 7.

⁶⁸ *Atti Camera*, XVI legislatura, seduta n. 408 del 14 dicembre 2010, resoconto stenografico, p. 37.

cultura nazionale rappresentata da Fini, quella cattolico-popolare rappresentata da Casini, quella dell'Api che qui è rappresentata da Tabacchi». «Poi c'è il Movimento per le Autonomie, di Lombardo [...]; ci sono i Liberal Democratici [...]; il partito Liberale [...]; i repubblicani, di La Malfa». In sintesi, «lei ha espulso chi, per lesa maestà, non voleva tenere all'interno del suo partito e della maggioranza e oggi spera di prendere la fiducia con almeno dieci voti di deputati eletti all'opposizione». «Per questo – concludeva l'on. Bocchino – le rinnoviamo l'appello a dimettersi, a fare in modo che il centrodestra possa allargarsi, dar vita a una nuova maggioranza, a un nuovo programma e a un nuovo Governo»⁶⁹.

Per quanto concerne le altre forze parlamentari, annunciavano la sfiducia i gruppi Misto-Liberaldemocratici, Misto-Mpa, Api, Udc, Idv e Pd, mentre offrivano il proprio sostegno i gruppi del Pdl e della Lega Nord⁷⁰.

Poste ai voti, le mozioni di sfiducia venivano respinte per soli 3 voti: il risultato vedeva 314 voti contrari, 311 voti favorevoli e 2 astenuti⁷¹. Risultava decisiva la spaccatura interna a Futuro e Libertà, con tre deputati che votavano contro la mozione di sfiducia (Polidori, Catone e Siliquini) e l'assenza dell'on. Moffa⁷².

⁶⁹ *Atti Camera*, XVI legislatura, seduta n. 408 del 14 dicembre 2010, resoconto stenografico, pp. 12-15.

⁷⁰ *Atti Camera*, XVI legislatura, seduta n. 408 del 14 dicembre 2010, resoconto stenografico, pp. 4-5, 5-6, 5, 7-10, 10-12, 17-19, 15-17 e 20-22.

⁷¹ *Atti Camera*, XVI legislatura, seduta n. 408 del 14 dicembre 2010, resoconto stenografico, p. 27.

⁷² L. Fuccaro, *Sfida in aula, il governo passa per tre voti*, in «Corriere della sera», 15 dicembre 2010, p. 5.